

Una storia

**che affonda le radici
nell'ottocento**

P2: 30 ANNI DOPO L'ANTISTATO NON SI NASCONDE PIÙ

**Un convegno a Parma sulla Loggia
che oggi "si è fatta Stato"**

di **Stefano Caselli**

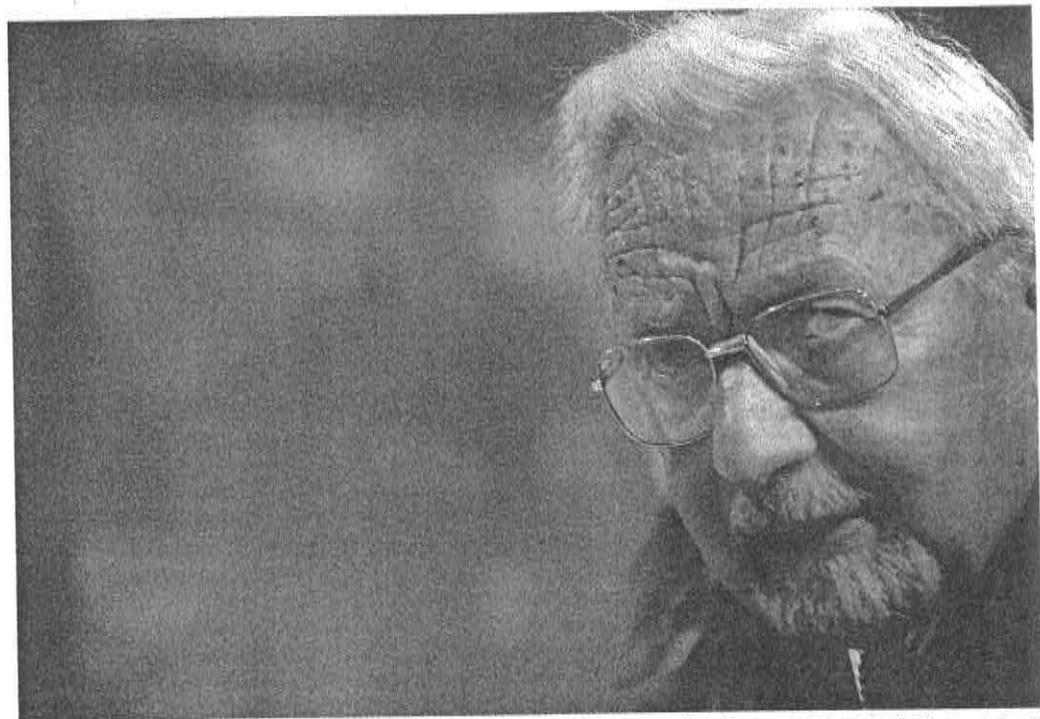
“**S**eparazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici, divieto per la magistratura di comunicare con la stampa, responsabilità in capo al ministro della Giustizia dell'azione penale, privatizzazione della Rai, controllo dei giornali un sindacato collaborativo nell'interesse della nazione, eliminazione di feste come il 1 maggio e il 25 aprile”. Appunti dal Piano di rinascita democratica, andati in scena ieri al Teatro Due di Parma. È fin troppo facile rilevare le affinità tra il piano della P2 e l'attualità, ma è più che mai necessario, soprattutto in questi giorni, in cui ricorre il trentesimo anniversario della scoperta della superloggia segreta guidata da Licio Gelli. Un anniversario che sembra passare parecchio sotto silenzio, forse perché non c'è nulla da celebrare; semmai da ricordare, ed è operazione assai più impegnativa. È il marzo 1981. Due giovani magistrati milanesi, Gherardo Colombo e Giuliano Turone, in-

dagano sulla bancarotta di Michele Sindona e sull'omicidio di Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore della Banca privata italiana. Durante l'inchiesta si imbattono in un più o meno oscuro personaggio cui molti sembrano tributare grandi onori. Si chiama Licio Gelli e vive ad Arezzo. Il 17 marzo Colombo e Turone ordinano la perquisizione di tutti i domicili riferibili a Gelli, tra cui l'ufficio della “Gioele” di Castiglione Fibocchi. È qui che salta fuori la lista (quasi certamente incompleta) di oltre 980 affiliati alla loggia segreta P2, un sovrastato illegale che si rivelerà invischiato nelle peggiori trame criminali della storia recente italiana, cui aderiscono politici, imprenditori, magistrati, militari, giornalisti, esponenti dei servizi segreti. La lista viene resa nota il 21 maggio 1981, ed è un terremoto politico senza precedenti. Trent'anni dopo alcuni illustri esponenti di quella lista (a partire da Silvio Berlusconi, tessera 1.816) sono ancora in scena, nonostante il poderoso lavoro della Commissione parla-

mentare presieduta da Tina Anselmi. Se quell'esperienza sia servita a qualcosa o sia caduta nel vuoto è stato oggetto del convegno “P2, 30 anni dopo” organizzato ieri a Parma con il giudice Giuliano Turone e - tra gli altri - l'ex senatore Sergio Flamigni e i giornalisti Sandra Bonsanti, Raffaele Fiengo e il direttore del *Fatto Quotidiano* Antonio Padellaro. Il *Corriere della Sera* - che annoverava tra i piduisti l'editore, l'amministratore delegato e il direttore - uscì con le ossa rotte: “Ricordo la notte in cui furono resi noti i nomi - racconta Fiengo, una vita in via Solferino - capimmo che il giornale c'era dentro fino al collo e cominciammo a rielaborare tante cose accadute dal 1976 in poi. Ho curato per la Commissione Anselmi un dossier di 374 pagine, che a rileggerlo ora mette i brividi: titoli come ‘Bisogno di pulizia’, ‘Giustizia umiliata’, ‘Scuola rotta’, ‘Piaga sanità’, ‘Polizia liquefatta’, l'esaltazione al limite del parossismo delle forze armate durante il terremoto dell'Irpinia del 1980 e l'incredibile

Dopo la Prima guerra mondiale, il Gran Consiglio del fascismo dichiarò l'incompatibilità tra fascismo e massoneria. Due anni dopo le leggi fasciste abolirono le libertà di stampa e di associazione, costringendo il Gran maestro del Grande Oriente d'Italia, Domizio Torrigiani, a firmare il decreto di scioglimento di tutte le logge. La Liberazione sancì la rinascita della loggia Propaganda, che prese il

nome “Propaganda 2” per ragioni di numerazione delle logge italiane imposte dal Grande Oriente d'Italia e venne riorganizzata sotto l'influenza della massoneria americana. La relazione della Commissione parlamentare sulla P2, firmata da Tina Anselmi, scoprì che Frank Gigliotti era il punto di contatto tra la massoneria italiana e americana.



Il “venerabile maestro” della loggia P2 Licio Gelli. (Foto LA Press)

**Raffaele Fiengo:
“Capimmo
che il Corriere
c'era dentro
fino al collo
e rielaborammo
tante cose”**

intervista preconfezionata di Maurizio Costanzo a Licio Gelli dal titolo ‘Il fascino discreto del potere nascosto’ erano chiari segnali per preparare l'opinione pubblica a una svolta autoritaria”. Qualcuno oggi vorrebbe liquidare la P2 come la storia di un innocuo comitato d'affari: “Sandro Pertini - racconta Sandra Bonsanti, allora cronista di *Repubblica* - non la pensava così. Il Quirinale si mise alla testa del-

l'indignazione e fino alla morte Pertini non volle mai stringere la mano a nessun piduista”. Anche Antonio Padellaro, allora giornalista del *Corriere della Sera*, ricorda bene quei giorni del 1981: “Entrai trafelato nella redazione romana con l'elenco dei nomi. C'era la riunione e da Milano era collegato il direttore Di Bella. Dissi che avevo la lista e Di Bella chiese: ‘Ah sì? E chi c'è?’ . ‘Beh - risposi io - veramente ci sei anche tu’. Non ricordo un silenzio simile in tutta la mia vita”. Dall'altra parte del telefono c'era anche Enzo Biagi, che uscì dalla sala riunioni di via Solferino per ultimo, sibilando “Che vergogna” dopo l'autodifesa del direttore, come raccontato da Maurizio Chierici, organizzatore del convegno. “L'attualità del potere occulto - ancora Padellaro - è il cuore del problema italiano, di quella lotta tra stato e “antistato” che, a fasi alterne, va avanti dal 1946 e che nel 1981 sembrava vinta de-

**Sandra
Bonsanti:
“Ma qualcuno
si indignava:
Pertini non
strinse mai mani
a piduisti”**

finitivamente dalla parte che si rifà alla Costituzione. La differenza tra ieri e oggi, per usare un'espressione di Gherardo Colombo, è che oggi c'è meno ipocrisia; nel senso che l'antistato non ha più bisogno di nascondersi, si è fatto stato e ti ripete in continuazione ‘non c'è niente da fare, abbiamo vinto noi’. Come ben ripete, puntualmente ogni sera dopo il Tg1, Giuliano Ferrara”.